

GIOVANNI BATTISTA CUNEO

Montevideo, 6 Settembre 1851.

Mio caro e buon amico,

La tua lettera del 23 marzo, è vero, tardò molto a venire, ma non per questo giunse meno grata al cuore del tuo caro compagno, che ti ringrazia delle affettuose e calde parole con che ti piacque dargli novella prova della costante amicizia tua. E passato troppo tempo dacchè io ti scrissi, per aspettare a risponderti; l'occasione d'un legno a vela che frapporterebbe alla nostra corrispondenza un troppo lungo intervallo, mi fa cogliere l'opportunità del vapore. E prima di tutto ringrazio la tua signora madre, l'ottima tua consorte e i cari tuoi ragazzi del pensiero con che han voluto consolare questo lontano e quasi ignoto amico loro, pregandoti di ricambiare loro gli affettuosi saluti coll'aggiunta dei miei caldi voti perche Dio li conservi tutti lungamente al tuo amore. Molte delle cose di cui tu mi fai parola erano già a mia notizia, come tu prevedevi, ma questa circostanza non deve farti credere ch'io leggessi con minore interesse quanto me ne dici in proposito; la tua opinione sul corso delle cose, quantunque note, non può non riuscirci utile e cara ad un tempo. Del Parlamento so le prodezze fino agli ultimi di giugno, e nulla mi sorprese; sapevo bene di quali elementi fosse composto nella sua maggioranza; per me qualunque più iniquo partito che possa immaginarsi contro le attuali istituzioni, è cosa più che certa che quei servili l'ammetterebbero con tanto di cuore purchè il Ministero lo volesse, ma il Ministero vorrà fino a un certo segno per non chiudersi da per se l'adito agli onori ed agli ambiti posti. Leggo anche i giornali, meno i due nuovi campioni, che disputano, o meglio occupano oggi il posto lasciato vuoto dalla Gazzetta del Popolo, i quali non ci vengono spediti. Del Progresso io non sono pienamente soddisfatto, e ne parlai al nostro egregio amico Riccardi. Si direbbe che questo giornale, dopo la sua fondazione fino a tutto maggio, che io non so nè conosco date posteriori, abbia subito una non lieve modificazione sia nelle sue tendenze come nella redazione dei suoi articoli. E il suo primo periodo pareami meglio confacente ai nuovi bisogni, e più degno atleta dell'idea italiana, il suo linguaggio era più caldo, disinvolto e talora spirava una nobile audacia, che scuoteva e infiammava; oggi lo ravviso, o mi inganno, alquanto dimesso, guardingo, a trascinarsi dietro le altrui orme e vivere quasi di una vita a prestito. Io non vi scorgo più l'espressione sentita, energica della vita italiana, che ha coscienza di sè e delle sue forze; parmi, direi, l'eco dei sentimenti e affetti d'altre persone. Tu saprai meglio di me se veramente è retto il mio giudizio, e a quali cause è dovuto questo mutamento, se pure, come io credo, v'è di fatto. La Croce di Savoia giustifica il suo titolo; tu non t'aspetti certamente ch'io me le cavi il cappello e mi inchini a essa dinanzi, ma non negherò ch'io ne leggo con attenzione gli scritti specialmente in materia d'economia e che in genere trovo il giornale fatto con amore e con cura instancabile, motivi per cui considero pericolosa la sua diffusione. Bisogna confessare che gli organi della democrazia non sono ne così diligentemente condotti, nè diretti con tanta intelligenza,

e tanta copia di dottrina, e questo è difetto gravissimo nelle attuali circostanze del paese. Dell'Italia del Popolo di Genova, del quale ho veduto appena i primi numeri, lodo l'intento e gli sforzi, ma finora offre poco valido appoggio alla combattuta democrazia. Mi duole che l'Uguaglianza faccia eco al socialismo e vorrei che coteste fantasticherie di Francia fossero tenute dai severi intelletti italiani in quel conto che meritano. Io non vedo che nella Francia medesima i pensatori più assennati diano gran peso a tutto quel gridare di alcuni utopisti, od illusi, nè Mazzini, che certo comprende quant'altri mai le quistioni sociali, dà importanza più che di vaghe aspirazioni alle pretese dottrine dei nuovi riformatori, che altro non fanno se non introdurre l'anarchia, e mantenerla, nel campo democratico. Della Propaganda di Genova non avevo saputo più nulla e da quanto me ne dici mi sento anch'io d'averla raccomandata; e ben facesti a lavarvene le mani. In oggi qualunque associazione che non tenda a fortificare negli animi l'idea nazionale italiana e ad istruire nel tempo medesimo intorno ai doveri di cittadino ed uomo deve essere condannata come inutile e dannosa, scopo al quale sono certissimo mirerà sollecita l'associazione degli operai stabilitasi costì e in altre parti dello Stato. Ottima cosa fai, caro mio, dirigendo le tue premure in prò di questa nobile classe di cittadini, che colle robuste sue braccia, mantiene in fiore lo stato e con imperterrita animo lo difende; operai e campagnoli sono il nerbo della nazione, e coloro che meglio comprendono le verità che gli apostoli della dottrina trasmessaci da Cristo, unico nostro padrone, non trasceranno di ripetere loro. Gli uomini dati al lavoro sono quelli che meglio conservano, così come il corpo, sani la mente ed il cuore, e perciò capaci di più nobili e generosi sensi, che hanno a sdegno il servaggio od ogni altro imperio che non sia quello delle leggi votate e consentite da essi. Perciò immenso è il bene che da associazioni siffatte potrà derivare tra non molto all'Italia, la quale libera ed una potrà farsi soltanto coll'efficace concorso di tutti gli uomini del popolo. In una mia, scritta a Meneghin, prima di ricevere la tua incaricavo dirti che sarebbe stato conveniente promuovere la stessa associazione in Portomaurizio e nella valle, ora io vedo che tu avevi già pensato a questo, e me ne rallegro teco e meco ad un tempo; manifestava pure il pensiero di collegare in una tutte le associazioni di operai sparse nello Stato e ne scrissi anche a Genova a taluni dei promotori in quella città, e se mai non aveste voi altri fatto ancora i passi opportuni potresti rivalgerti in mio nome al sig. Ulisse Borzino pittore, in ogni caso però terrai questo nome per quello di un amico. So del progetto di elevare un edificio, che si costruirebbe mediante fondi dell'associazione, e lavoro gratuito dei soci, destinato alle sue adunanze, e il progetto realizzato sarebbe il più bell'elogio e dell'istituzione e del generoso sentire dei nostri fratelli, ed io mi auguro che presto mi arrivi la nuova dei lavori già cominciati. Io suppongo che nello stesso locale o in altro penserete egualmente a istituire una scuola tecnica, ch'è una necessità per tutti. I metodi trovati dalla scienza